

# I veti dei partiti Al Paese serve compattezza per affrontare le grandi sfide

**Paolo Pombeni**

**C**hissà se e quanto si saranno meravigliati i leader del G8 di trovarsi davanti un primo ministro italiano giovane. Il ricambio generazionale nella nostra politica era fermo da tempo e non

perché ci fosse il problema di sostituire qualche leader di statura eccezionale. Forse non ce ne rendiamo conto, ma anche questi sono indicatori del nostro stato di salute.

Certamente non basta avere una nuova generazione politica per considerare risolti i nostri problemi. Il momento internazionale è particolarmente complicato e le questioni in campo sono spinose: si va dalla crisi mediorientale che assomma alla palude siriana la svolta populista-conservatrice in Turchia, alla proposta di un impegnativo negoziato sul libero scambio fra Europa e Usa. Non sappiamo se si realizzerà la prospettiva secondo la quale così si

creeranno vari milioni di posti di lavoro, ma è comunque, come ha sottolineato il presidente Letta, un «accordo storico», perché «un mercato comune euro atlantico è la più bella delle risposte alla crisi economica e internazionale». Altrettanto buon segnale è il riconoscimento di un ruolo italiano nell'affrontare la crisi libica: anche questo è un merito che va riconosciuto all'attuale premier e alla sua squadra. Proprio questa congiuntura mette però in primo piano alcune debolezze del nostro sistema politico. Orgogliosamente Letta ha negato che l'Italia sia un "osservato speciale".

*Continua a pag. 18*

## L'analisi

# Al Paese serve compattezza

**Paolo Pombeni**

*segue dalla prima pagina*

Ma come non capire che un governo che deve inserirsi in questo difficile momento ha bisogno del massimo di autorevolezza? Nessuno può davvero illudersi che i nostri partner internazionali siano ciechi di fronte ai rituali un po' stantii di certa politica. Ogni ambasciata ha i suoi analisti, il suo giro di informatori confidenziali, e dunque le notizie arrivano. Aggiungiamoci che basta leggere i giornali e seguire un po' di talk-show per farsi un'idea del clima in cui siamo immersi. Ovviamente gli osservatori professionali sono freddi a sufficienza (peraltro non sempre) per capire che un po' degli attacchi e dei fuochi d'artificio che questo o quello mettono in pista sono destinati più allo spettacolo che alla dura realtà del governare, ma la mancanza di una capacità di dominio e contenimento di queste performance è letta come un segnale inquietante.

Letta ha messo a segno un buon colpo riuscendo a far recepire nel comunicato finale del G8 la questione della priorità della disoccupazione giovanile e più in generale il problema della crisi del mon-

do del lavoro. Altrettanto si dica per la questione della lotta all'evasione fiscale, che da noi è piaga non da poco. La solidarietà internazionale per battere queste emergenze non è cosa secondaria, ma si tratta di un bene volatile basato sulla nostra credibilità, che non va messa in crisi per problemi di politica interna. Si va verso l'estate, periodo di distrazione dalla politica almeno da parte del grande pubblico, ma i nodi non si scioglieranno per questo. Ci sono alle viste un congresso del Pd che non sembra destinato ad essere una passeggiata; una rifondazione del Pdl che non si capisce in che senso sarà orientata; una sempre più evidente crisi della Lega Nord; nonché l'insostenibile leggerezza dell'essere in cui è avvolta Scelta Civica. Aggiungiamoci l'enigma del M5S. Sebbene ci sembri difficile che degli eletti che sono stati votati non come individualità, ma come "alter ego" dello strabordante Grillo possano determinare scissioni di qualche peso e per di più trasformazioni degli equilibri, va pur tenuto presente che il leader del Movimento non riesce ad uscire dalla trappola in cui si è infilato, cioè l'attribuzione a sé stesso di un ruolo messianico. In parole povere significa che sarà costretto a cercare di stupire, e

stupire, e stupire ancora di più (con quello che abbiamo già visto ciò può voler dire).

Ora, per tornare al nostro assunto iniziale, vorremmo sommessamente sottolineare che non si può dare forza ad un governo sottoponendolo alle classiche docce scozzesi. Letta e i suoi ministri hanno bisogno di negoziare con competitori potenti. Non si deve credere che tutto stia nel contenere la cancelliera Merkel, attendendo un miracolo dalle elezioni tedesche. L'Unione Europea è una realtà assai complessa dove molti Paesi sono alle prese con problemi di consenso e con opinioni pubbliche impaurite da una congiuntura molto difficile che nessuno si sogna più di negare. I grandi Paesi, Usa, Russia, Cina, sono sempre più attivi nel posizionare le loro forze in vista del confronto con questa crisi e delle vie da tenere sgombre per uscirne. E tacciamo di tanti Paesi, alcuni tutt'altro che marginali (India, Giappone e Brasile, tanto per buttare lì dei nomi), altri meno apparentemente influenti, ma inseriti in situazioni strategiche che li rendono tali (alcune le abbiamo richiamate sopra). L'Italia in questo quadro ha bisogno di consolidarsi come sistema Paese, prima che di pensare alle rese dei conti interne alle varie forze politiche o a quelle che queste pensano di dover fare fra di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA